

VIGEVANO Comunità psichiatrica di fondazione Grassi, vicenda irrisolta

«Atti di follia nelle strade e i nostri 20 posti vuoti»

VIGEVANO – Il tragico episodio della scorsa settimana, quando un giovane vigevanese con evidenti gravi problemi di equilibrio psichico ha accoltellato un passante a caso, riducendolo in gravissime condizioni, riaccende l'attenzione sui servizi psichiatrici sul territorio. L'offerta di strutture è molto al di sotto delle necessità. Anche perché ci sono casi paradossali come quello della fondazione Maddalena Grassi di via Manara Negrone. Al secondo piano dell'ex Villa Rondo un intero reparto di comunità protetta psichiatria a media intensità (20 letti in camere doppie, con tutti i servizi e gli spazi comuni), gemello di quello funzionante dal 2005 al primo piano, è pronto e accreditato da oltre tre anni e mezzo, ma inutilizzato. Motivo: l'Asl prima e l'Ats ora non l'hanno mai contrattualizzato. «Eppure – dice il dottor Alessandro Pirola, direttore generale della fondazione



Sopra: una delle dieci camere a due letti di comunità protetta psichiatrica alla fondazione Grassi, un reparto pronto da 3 anni e mezzo e mai attivato. A destra: il direttore generale Alessandro Pirola



– ci sono attualmente 42-43 pazienti della provincia di Pavia ricoverati in strutture non accreditate fuori regione, con una spesa di oltre 2 milioni l'anno». Per la verità un tentativo di attivare alcuni nuovi letti di comunità protetta psichiatrica è stato fatto di recente dall'Ats. Peccato che sia stato un buco nell'acqua. Avvisi per raccogliere manifestazioni d'interesse sono stati pubblicati a mag-

glo, per sette posti: due di residenzialità con un programma a media intensità riabilitativa da destinare a pazienti autori di reato affetti da disturbo psichico, e cinque per pazienti affetti da disturbo psichico. Poi il secondo avviso è stato rettificato e ripubblicato, modificando la tipologia di personale e dettagliando l'impegno orario, con proroga della scadenza al 13 giugno. È stato un flop: en-

trambi sono andati deserti. Il perché lo spiega Pirola: «Erano previste condizioni insostenibili se non con qualche alchimia truffaldina, che non è nel nostro costume. Era una cosa che non stava in piedi, bandi che si discostavano da tutte le regole regionali e dai Lea nazionali. Tra l'altro prevedevano qualcosa di clamoroso: che il 60% della retta fosse a carico dei malati. Sarebbe stato l'inizio di un superticket anche per la psichiatria. Per questo ne siamo stati lontani. A trattamenti individuali non ci stiamo: chiediamo che si applichino le norme e mi domando perché, dopo tre anni e mezzo di inerzia unita a incapacità di formulare ipotesi concrete nel rispetto delle leggi vigenti, non intervengano l'assessorato regionale e la commissione Sanità. Altrimenti, se non vogliono curare i pazienti, li lascino in mezzo alla strada, così ce li ritroveremo con un coltello in mano».